



# Brevetti, per le Pmi pericolo in agguato

*La Corte unica europea e i problemi di difesa delle piccole imprese  
 L'esperto: «È una materia cruciale che l'Italia ha sottovalutato»*

DI PIETRO SACCO

«I brevetti sono armi. Sono cannoni che un'azienda può puntare contro un'altra per impedirle di lavorare, quindi annientarla. Nel negoziato sul brevetto unitario europeo l'Italia sembra non rendersene conto». È allarmato l'avvocato Gabriele Cuonzo, managing partner dello studio Trevisan & Cuonzo, uno dei più grandi uffici legali italiani che si occupa di difesa della proprietà intellettuale: vede che l'Italia si prepara a ratificare senza difficoltà un testo comunitario che può essere molto pericoloso per il suo sistema produttivo. Il pericolo nasce dal brevetto unitario, il titolo di proprietà intellettuale che dovrebbe entrare in vigore nel 2014 in 25 nazioni europee. Italia e Spagna sono gli unici due Paesi che non hanno aderito, ma si sono opposti per il motivo sbagliato: contestano il trilinguismo, cioè il fatto che il brevetto unitario possa essere depositato solo in inglese, francese o tedesco. «Ma questo aspetto - avverte Cuonzo - ha un'importanza relativa, è solo un fastidio. Non è un problema tradurre in inglese un brevetto italiano. La questione problematica è quella della Corte centralizzata. E su quella l'Italia ha dato la sua adesione».

La Corte centralizzata avrà l'autorità per stabilire la validità del brevetto unico europeo in ognuno dei Paesi dell'Unione. Attualmente un'azienda straniera che accusasse una società italiana di violare un suo brevetto sul mercato italiano dovrebbe farlo in un Tribunale italiano. «E i giudici che conoscono la realtà del loro territorio - ricorda l'avvocato - non sono macchine: nel decidere valutano anche le possibili conseguenze sociali delle loro decisioni. Prima di costringere alla chiusura un'impresa di un'area disagiata ci pensano due volte». Con l'istituzione della Corte unica, invece, la sentenza di un qualsiasi tribunale della Corte centralizzata - che avrà sezioni centrali a Londra, Parigi e Monaco di Baviera e tribunali dislocati negli altri Paesi - dovrà essere applicato automaticamente in tutto il territorio dell'Ue. Se un colosso tedesco o francese puntasse il suo cannone "brevetuale" contro una piccola o media impresa italiana non le lascerebbe scampo: «Le Pmi italiane potrebbero essere chiamate a difendersi in tribunali stranieri in cause costosissime (si va da un mi-

nimo di 50mila euro ma facilmente si inizia a ragionare in termini di milioni di euro) e molto difficili. Le imprese italiane non hanno le tradizioni di guerre brevetuali che, ad esempio, hanno i tedeschi. Davanti a brevetti tecnicamente impeccabili e molto sofisticati una nostra Pmi potrebbe avere poche alternative alla resa, che significa l'abbandono della produzione contestata».

Cuonzo non lo dice apertamente, ma l'impressione è che i funzionari italiani a Bruxelles non abbiano valutato con attenzione le conseguenze della loro adesione. «Non c'è stato un dibattito sul problema. Non ci risulta che gli esperti di questi temi, che non sono molti, siano stati consultati. Abbiamo accettato a cuor leggero un testo pensato da tedeschi, inglesi e francesi a partire dalle loro realtà produttive». Ormai però il danno è fatto. Il testo è stato approvato e anche la contestazione di Italia e Spagna al brevetto unico non ha avuto fortuna. «Quello che potremmo fare, adesso, è non ratificare il testo europeo in Parlamento. Così sospenderemo l'applicazione delle nuove norme e potremmo provare a cambiare le regole», suggerisce l'avvocato. Potrebbe rivelarsi un consiglio prezioso per il nuovo governo.

**Cuonzo: «Quello della lingua è solo un fastidio. Il punto è lo strumento. Qual è la via d'uscita? «Non ratificare le norme. Per cambiarle»**

## Milano capitale di idee

DA MILANO

130% dei brevetti italiani è depositato tra Milano (15.074) e Torino (5.124) rispettivamente il 22,5% e 7,6% su un totale italiano di 66.996. Milano spicca soprattutto per il numero di marchi, oltre 12mila depositi in un anno mentre Torino vanta un buon numero di invenzioni (1.175). Emerge da un'elaborazione della Camera di commercio di Milano su dati Uibm (Ufficio Italiano Brevetti e Marchi) sulle domande di brevetto depositate nell'anno 2012. Lo scorso 26 aprile, Giornata Mondiale della Proprietà Intellettuale, Les Italie - in collaborazione con la Camera di Commercio di Milano e la Camera di commercio di Torino - ha realizzato la versio-

ne inglese del Codice di Proprietà Industriale, aggiornata con la riforma del 2010. Il Codice italiano di Proprietà Industriale, che riguarda proprio la tutela delle imprese anche attraverso i brevetti, tradotto in lingua inglese favorisce la diffusione e la comprensione delle norme nazionali agli operatori internazionali. Un'iniziativa che risulta utile sia per le imprese italiane che commercializzano con l'estero sia per le imprese straniere che intendono investire in Italia. Se ci sono realtà che funzionano, l'Italia resta però indietro rispetto agli altri grandi Paesi: le imprese italiane depositano circa 4.000 brevetti l'anno a fronte degli oltre 140.000 brevetti depositati dalle imprese di Stati Uniti, Germania e Giappone. C'è ancora molto da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA